

UNDICESIMO CAPITOLO: L'OSTERIA DELLA LUNA PIENA

Intanto il sole era andato sotto, le cose diventavano tutte d'un colore e molti, stanchi della giornata e annoiati di ciarlare al buio, tornavano verso casa.

Renzo, visto ch'era ormai tardi per andare al convento dei cappuccini, rimase a chiacchierare in un crocchio (piccolo gruppo) di persone e volle imprudentemente dire la sua a voce alta. Parlò contro i prepotenti, disse che secondo lui bisognava cambiar sistemi, far rispettare le leggi e mettere i bricconi in galera.

Un grido confuso d'applausi, di «Bravo, sicuro: ha ragione: è vero purtroppo», fu come la risposta a ciò ch'egli aveva detto.

«Arrivederci a domani.»

«Dove?»

«Sulla piazza del duomo.»

«Va bene. »

«Chi è di questi bravi signori che voglia insegnarmi un'osteria, per mangiare un boccone e dormire da povero figliuolo?» chiese Renzo.

«Son qui io a servirvi, quel bravo giovine», disse uno, che aveva ascoltato attentamente la predica e non aveva detto ancor nulla.

«Conosco appunto un'osteria che farà al caso vostro e vi raccomanderò al padrone, che è mio amico e galantuomo.»

«Qui vicino?» domandò Renzo.

«Poco distante», rispose colui.

La radunata si sciolse e Renzo, dopo molte strette di mani sconosciute, s'avviò con lo sconosciuto, ringraziandolo della sua cortesia.

Cammin facendo, quell'uomo cercò di sapere, con abili domande, chi fosse Renzo e da dove venisse. Finalmente entrarono in una osteria, con un'insegna che raffigurava una luna piena. Due lumi, pendenti da due pertiche attaccate alla trave del palco, vi spandevano una mezza luce. Molta gente era seduta, su due panche, di qua e di là d'una tavola stretta e lunga. Il chiasso era grande. Un garzone girava innanzi e indietro, in fretta e in furia. L'oste, un uomo dalla faccia pienotta e lucente, con una folta barbetta rossiccia e due occhietti chiari e fissi, chiese ad alta voce:

«Cosa comandan questi signori?»

«Prima di tutto, un buon fiasco di vino sincero», disse Renzo, «e poi un boccone.»

«Ho dello stufato: vi piace?»

«Sì, bravo; dello stufato.»

«Sarete servito. Ma... pane non ce l'ho, in questa giornata ... »

«Al pane», disse Renzo ad alta voce e ridendo, «ci ha pensato la provvidenza ... » e, tirato fuori uno di quei pani trovati per la strada, l'alzò per aria, gridando: «Ecco il pane della provvidenza!»

All'esclamazione, molti si voltarono e, vedendo quel trofeo in aria, uno gridò:

«Viva il pane a buon mercato!»

«A buon mercato?» disse Renzo. «Questo è gratis! »

Complice il vino che l'oste gli aveva messo in tavola, il giovine continuò a far discorsi imprudenti, che il suo misterioso accompagnatore ascoltò diligentemente, e, quando fu

l'ora di andare a letto, era ubriaco, tanto che l'oste dové portarlo quasi di peso in camera ed aiutarlo a spogliarsi, perché da solo non ce la faceva.

.....

Allo spuntar del giorno, Renzo russava da circa sette ore ed era ancora, poveretto!, sul più bello, quando due forti scosse alle braccia e una voce che da pie' del letto gridava: «Lorenzo Tramaglino!» lo fecero riscuotere. Aprì gli occhi a stento e vide ritto ai piedi del letto un uomo vestito di nero e due armati, uno di qua, uno di là del capezzale.

«Ah! Avete sentito, Lorenzo Tramaglino?» disse l'uomo dalla cappa nera. «Andiamo, dunque: levatevi e venite con noi.»

«Lorenzo Tramaglino!» disse Renzo Tramaglino, che non si ricordava più di aver, la sera innanzi, tra i fumi del vino all'osteria, rivelato il suo nome e cognome. «Chi v'ha detto il mio nome? Cosa volete da me?»

«Meno ciarle e fate presto», disse uno dei birri (agenti di polizia) che gli stavano al fianco, prendendogli di nuovo il braccio.

«Ohe! Che prepotenza è questa?» gridò Renzo, ritirando il braccio. «Oste! O l'oste!»

«Lo portiam via in camicia?» disse ancora quel birro, voltandosi all'uomo vestito di nero.

«Avete inteso?» disse questi a Renzo. «Vi porteranno via in camicia, se non vi leverete subito per venir con noi ».

«E perché?» domandò Renzo.

«Il perché lo saprete dal signor capitano di giustizia.»

«Io? Io sono un galantuomo: non ho fatto nulla; e mi maraviglio ... »

«Orsù, finiamola!» disse una guardia con decisione, mettendo le mani addosso a Renzo per tirarlo fuori del letto.

«Eh! Non toccate la carne d'un galantuomo, che ... ! Mi so vestir da me.»

«Dunque vestitevi subito.»

«Mi vesto», rispose Renzo; e andava difatti raccogliendo qua e là i panni sparsi sul letto, come gli avanzi d'un naufragio sul lido. E cominciando a metterseli, diceva:

«Ma io non ci voglio andare dal capitano di giustizia. Non ho che far nulla con lui. Giacché mi si fa quest'affronto ingiustamente, voglio esser condotto da Ferrer. Quello lo conosco, so che è un galantuomo: e m'ha delle obbligazioni(mi ha promesso qualcosa)».

«Sì, sì, figliuolo, sarete condotto da Ferrer ... »

«Passeremo dalla piazza del duomo?»

«Di dove volete; per la più corta, affine di lasciarvi più presto in libertà.»

Renzo era levato; i due satelliti (le due guardie) gli stavano ai fianchi. In cucina, i birri afferrarono, all'improvviso, l'uno la destra, l'altro la sinistra del giovine e in fretta in fretta gli legarono i polsi con certi ordigni, chiamati manichini. Questi consistevano in una cordicella lunga un po' più che il giro d'un polso ordinario, la quale aveva nelle cime due pezzetti di legno, come due piccole stanghette. La cordicella circondava il polso del prigioniero; i legnetti, passati tra il medio e l'anulare del prenditore, gli rimanevano chiusi in pugno, di modo che, girandoli, restringeva la legatura, a volontà.

«Che tradimento è questo?» gridò Renzo, divincolandosi. «A un galantuomo ... !»

I due birri diedero una girata ai legnetti. Renzo s'acquietò, come un cavallo bizzarro che si sente il labbro stretto tra le morse.

Renzo non era affatto rassegnato a farsi condurre in prigione. I discorsi imprudenti della sera innanzi erano stati la causa della sua disavventura: quell'uomo cortese, che la sera prima aveva voluto accompagnarlo all'osteria e aveva incoraggiato le sue confidenze, era una spia. L'oste lo conosceva di vista e per il timore d'aver grattacapi era corso, mentre Renzo dormiva, a denunciare il giovine montanaro alla polizia.

Ma ora Renzo, passati del tutto i fumi del vino, aveva deciso di giocare d'astuzia. Finse perciò di seguire docilmente il magistrato ed i birri, ma intanto girava gli occhi in qua e in là, sporgendosi con la persona a destra e a sinistra e tendendo gli orecchi. Vide finalmente tre che venivano coi visi accesi e sentì che parlavan d'un forno, di farina nascosta, di giustizia. Cominciò a far loro dei cenni col viso e a tossire in quel modo che indica tutt'altro che un raffreddore. Quelli guardarono più attentamente la comitiva e si fermarono; con loro si fermarono altri che arrivavano; altri, che eran passati davanti, voltatisi al bisbiglio, tornavano indietro e facevan coda.

I birri, dopo essersi consultati con l'occhio, diedero una stretta di manichini.

«Ahi! Ahi! Ahi!» gridò Renzo. Al grido la gente s'affollò intorno; altra ne accorse da ogni parte della strada. Renzo, visti i birri diventar bianchi, o almeno pallidi, subito alzò la voce:

«Figliuoli! Mi menano in prigione, perché ieri ho gridato: 'Pane e giustizia'. Non ho fatto nulla; son galantuomo: aiutatemi, non m'abbandonate!»

La folla fu allora addosso alle guardie, le quali, vista la mala parata (situazione pericolosa), se la diedero a gambe, abbandonando il prigioniero in mezzo alla strada.

«Scappa, scappa, galantuomo ... »

In quanto a scappare Renzo non aveva bisogno di consigli. Egli aveva un cugino che abitava nel territorio di Bergamo, che a quei tempi apparteneva alla Repubblica di Venezia: bastava passare il fiume Adda per essere all'estero e sfuggire così alla polizia dello Stato di Milano.

A piedi, sempre col timore d'essere arrestato, Renzo uscì da Milano e s'avviò verso l'Adda. Giunse alla riva ch'era notte e nessuna barca si scorgeva sull'acqua. Aspettò l'alba nascosto in una capanna deserta, disteso sulla paglia.

Quando udì sonare l'ora che s'era fissata da un campanile, si levò mezzo intirizzito e ridiscese sulla sponda del fiume. La barchetta d'un pescatore veniva adagio, contr'acqua (contro corrente); Renzo gli fece cenno e l'uomo lo traghettò dall'altra parte.

Il cielo, che verso l'oriente s'andava sfumando leggermente in un giallo roseo, prometteva una bella giornata: quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace.